

Sono sette i mandati di cattura

Sfugge all'arresto Elio Graziano ex presidente dell'Avellino titolare della ditta fornitrice

**«Lenzuola d'oro» sui treni
Un affare da 160 miliardi**

Bufera giudiziaria sui vertici delle Fs. Sette mandati di cattura e 16 comunicazioni giudiziarie per irregolarità negli appalti del servizio cucette dal '79 all'88, fanno traballare la poltrona del presidente delle Fs Ludovico Ligato, accusato di truffa ai danni dello Stato. È sfuggito all'arresto l'ex presidente dell'Avellino calcio Elio Graziano, titolare della Idaff che forniva le lenzuola «usa e getta» incriminate.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'ultimo affare con le Ferrovie dello Stato, Elio Graziano l'ha fatto nel maggio 1987 vincendo l'appalto per la fornitura di 20 milioni di lenzuola per il servizio cucette. Aveva partecipato solo la Idaff di Fiesiano, in provincia di Salerno, la «regina» delle forniture cartacee alle Fs da quasi 10 anni, di proprietà di Graziano, miliardario, ex ferroviere ed ex presidente dell'Avellino calcio. Naturalmente si era aggiudicata la «strana» gara, dove partecipava da sola, ottenendo 7200 lire per ogni lenzuola di Tm, il tessuto non tessuto: 152 miliardi, iva esclusa, in cinque anni. Proprio sulla vicenda delle «lenzuola d'oro» è iniziata l'inchiesta della magistratura su

c'è solo l'ultimo appalto per le cucette; nei voluminosi fascicoli giudiziari ci sono dieci anni di forniture «cartacee» firmate Idaff. La più vecchia risale al 1979 quando le Fs erano un'azienda autonoma e l'industria chimica di Graziano ottenne tre anni di contratto per 5 miliardi. Una storia che denunciò in uno degli ultimi numeri di Op, prima di essere misteriosamente ucciso, Mino Pecorelli. Su quella denuncia giornalisticamente era stata avviata la prima inchiesta dalla Procura, rimasta ferma fino al 1987. Con il passare degli anni tutti i rinnovi degli appalti ed anche i nuovi contratti finirono all'Idaff. Nell'82, 21 miliardi per cinque anni. Nell'86, quando all'azienda autonoma era subentrato l'Ente Fs, la società di Graziano ottenne l'appalto per la sostituzione delle coperte di lana a 5600 lire a pezzo, per 4 milioni di esemplari. L'ultimo contratto infine è quello che ha fatto intervenire i magistrati. Chi sono gli arrestati? Al momento si conoscono i nomi di tre funzionari delle Fs, Giovanni Notarangelo, 37 anni di Napoli, segretario del servizio sanitario, Antonio Bilfulco, 48 anni, ispettore dell'istituto sperimentale, e Guido

Si indaga sui vertici delle Fs

La Idaff partecipava agli appalti da anni senza concorrenti
Comunicazione giudiziaria a Ligato

Miele, 64 anni, pensionato dall'86. Comunicazioni giudiziarie per Ludovico Ligato, presidente dell'Ente Fs, Giovanni Coletti, direttore generale delle Fs, Gaspare Russo della Dc, Giulio Caporali del Pci, Ruggero Ravenna del Psi, Domenico Balfigli, tutti del consiglio di amministrazione. L'avviso di reato è stato mandato a 10 dirigenti delle ferrovie: Domenico Longo, direttore del servizio lavori; Giorgio Baldini, ispettore dell'istituto sperimentale; Alfonso Condemni De Felice, ispettore approvimento; Gilberto Fucella, dirigente di Firenze; Luigi Tornatore, dirigente dello sperimentale; Roberto Cecilia, direttore acquisti materiali; Mario Monti, ex direttore sanitario; Giuliano Passaro, direttore acquisti tecnologici; Remo Maggi, ex direttore acquisti materiali; Michele D'Addio, attualmente direttore di produzione. Gli esposti contro la Idaff e i vertici delle Fs furono presentati da un lavoratore che aveva già denunciato la truffa in un volantino e da Antonio Ayroldi, presidente della Ibe, le industrie biocchimiche europee, e rappresentante in Italia della Faserprodukte, una multinazionale tedesca. Nell'es-

posto Ayroldi definiva «strano» l'appalto dei 152 miliardi. Per quale motivo? Il prodotto poteva essere fornito dalla sua ditta per 50 miliardi. Ma nonostante la Ibe avesse presentato prima dell'approvazione dell'ultimo contratto con la Idaff una proposta più vantaggiosa, non era stata considerata. Eppure, sostiene Ayroldi, la stessa Camera di commercio di Roma aveva denunciato coefficienti di rottura dei lenzuoli superiori alla norma. «Ma noi - ha dichiarato ieri il direttore generale Coletti - perché il tessuto non era conforme alle norme del capitolato abbiamo mutato la Idaff di 2 miliardi e 800 milioni». Ultimo elemento della denuncia del presidente dell'Ibe riguarda le proposte fatte da Graziano ad Ayroldi per risarcito, pagandogli 7 miliardi in rate mensili da 500 milioni. Come si difendono le Fs? Con due pareri dell'Avvocatura dello Stato, sollecitati dal consiglio di amministrazione degli appalti della Idaff. Il primo diceva che l'appalto vinto dalla Idaff nell'87 era regolare; il secondo, dopo l'arresto di Graziano per sei miliardi truffati nella ricostruzione per il terremoto in Irpinia, diceva che il contratto non si poteva sospendere.



Elio Graziano Ludovico Ligato

Libertini: «Punire senza polveroni indiscriminati»

ROMA. Sullo scandalo delle Ferrovie è intervenuto ieri il senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione Trasporti del Pci: «Lo scandalo esplosivo per le cosiddette «lenzuola d'oro» - ha detto fra l'altro Libertini - nell'ambito dell'Ente Fs, ma che nasce da decisioni assunte dalla vecchia azienda ferroviaria, conferma le critiche che noi abbiamo più volte e con forza rivolto, anche in Parlamento, al modo inaccettabile nel quale si fanno assai frequentemente gli appalti e le commesse nella amministrazione pubblica, nelle ferrovie e in altri settori. Nell'immediato è necessario

che la magistratura accerti con precisione le responsabilità, e che chi è responsabile sia punito severamente, senza guardare in faccia a nessuno. Sarebbe invece ingiusto che polveroni indiscriminati danneggiasero l'attività dell'Ente Fs, impegnato in una fase delicata di riorganizzazione e di rilancio, e colpissero dirigenti e funzionari onesti insieme ai corrotti. Chi sbaglia deve pagare, ma solo chi sbaglia. Naturalmente ove dalle semplici comunicazioni giudiziarie le indagini giungessero a precisi capi di imputazione, dovrebbero obbligarli le dimissioni di coloro che fossero coinvolti».

Torino, blitz della giunta

Senza consultazioni «passa» il progetto Fiat per la metropolitana

La giunta comunale di pentapartito si è riunita in convocazione straordinaria alle 19 di ieri sera: all'ordine del giorno l'approvazione del progetto esecutivo di due tratti della metropolitana (363 miliardi di spesa) che era stato commissionato alla Fiat tre giorni fa e recapitato in Comune solo nella mattinata: «Gli assessori - denuncia il Pci - dicono sì a un progetto che neppure hanno letto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI



Maria Magnani Noya, sindaco di Torino

TORINO. «Troppo zelanti con la Fiat» aveva accusato alcuni giorni or sono il sindaco De Porcellana, attaccando il partner della maggioranza. Ma ora anche la Dc si accanisce a un rapporto che vede l'ente pubblico sempre più subalterno alla Fiat. Erano le 10,30 quando dalla Fiat Engineering sono giunte a Palazzo Civico le casse col progetto e gli allegati relativi alla costruzione del tratto centrale in sotterranea della linea 4 e del raccordo con la linea 3 sotto porta Palazzo. La sola relazione consta di 600 pagine, accompagnate da un gran numero di piantine, tabelle, tracciati. Il progetto, ufficialmente affidato al consorzio Emmeti (Fiat-Ansaldo) con una delibera assunta dalla giunta nella mattinata di mercoledì, modifica profondamente l'impostazione del sistema di metropolitana che la stessa giunta aveva approvato nel luglio scorso: tra l'altro prevede un curvone sotto l'area centrale che prolungherà il percorso di una linea di quasi mezzo chilometro, con costi aggiuntivi per decine di miliardi.

I componenti del consiglio d'amministrazione dell'Atm, cui spetta esprimere il parere sul progetto esecutivo, sono stati convocati per le 17, due ore prima della giunta. A chi di loro aveva chiesto di poter esaminare la documentazione prima della riunione, si è amabilmente risposto che potevano prenderne visione presso la Fiat Engineering. Per conoscere e valutare il progetto, il Pci e gli altri gruppi dell'opposizione di sinistra avevano proposto una seduta straordinaria del Consiglio comunale che la giunta ha negato. Il pentapartito ha scelto invece di tenere all'oscuro l'assemblea municipale, ha deciso di assegnare i lavori alla «razza padrona» senza gara, arrondandosi con l'art. 140 i poteri del Consiglio. Questa incredibile procedura, grazie alla quale si affidano a Fiat-Ansaldo lavori per 363 miliardi gettando contemporaneamente le pretese per l'affidamento allo stesso consorzio della costruzione di tutta la rete metropolitana, viene «spiegata» con la necessità di «aggiacarsi» a un eventuale nuovo decreto per i Mondiali. Il Comune deve dimostrare entro il 20 novembre che i lavori per il raccordo delle due linee della metropolitana sono funzionali allo svolgimento della competizione calcistica internazionale. Per rientrare e nel decreto, i lavori dovrebbero essere completati entro l'aprile 1990, ma tutti i tecnici sono concordi nell'affermare che quella scadenza non potrà essere rispettata, che occorreranno tempi quasi doppi. Per di più, già è risaputo che l'eventuale decreto non avrà altro effetto che quello di riciclare i fondi che la legge finanziaria già stanziava per la metropolitana, senza portare una lira in più nelle casse del Comune. «La giunta - ha dichiarato il capogruppo comunista Domenico Carpanini - ha la grave responsabilità di aver tenuto nascosti i progetti della metropolitana fermi per un anno e mezzo perdendo i fondi della legge finanziaria dell'87. Ora li stravolge perdendo altri mesi, annullando, come ha fatto mercoledì, le sue stesse deliberazioni, adottandone altre che fanno aumentare i costi. È strumentalmente un decreto che non comporterà finanziamenti aggiuntivi. Lo scopo del pentapartito è uno solo: affidare i lavori alla Fiat con un atteggiamento di sudditanza ancora più scandaloso di quello manifestato con l'operazione Lingotto».

**Il calcio e la chimica
ecco l'impero di Graziano**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È la seconda volta in poco più di un anno che Elio Graziano, ingegnere, titolare di quattro stabilimenti chimici, appalti miliardari con le Ferrovie dello Stato, incapace in note giudiziarie. Gli capi, nel marzo dell'87, allorché fu inquisito per una storia di fondi della ricostruzione post-terremoto. Gli capita adesso per appalti con le Ferrovie dello Stato. La prima volta evitò le manette con una fuga strategica in elicottero. Salernitano, figlio di un ferroviere, Elio Graziano, 58 anni, dopo la maturità classica, entra nelle Ferrovie dello Stato. Ma la sua passione per la chimica lo porta ben presto ad abbandonare il posto di impiegato dello Stato. Si iscrive prima all'Università di Bologna e dopo, a Parigi, alla Sorbona. Quando ritorna, all'inizio degli anni Sessanta, in Italia, ha nella borsa una prestigiosa laurea in ingegneria chimica. Continua gli studi e lavora alla formula di un solvente che rimuove le particelle elettrostatiche delle pareti meccaniche dei treni. Questa

scoperta, sarà la sua fortuna. In poco tempo diventa industriale e crea una fabbrica, l'Ischimica di Pratola Serra in provincia di Avellino. Tratta, per conto delle Ferrovie dello Stato, la «decarbontazione» delle vetture dei treni. Lo smontaggio delle pareti e dei pavimenti dei vagoni e della sostituzione dell'amianto con materiale isolante antinquinante e antibrucianti. Fonda il gruppo Idaff-leg, un fatturato annuo di oltre 500 miliardi di lire. Apre un altro stabilimento a Fiesiano, in provincia di Salerno, ed altri due in Piemonte, tra Novara e Borgofranco. Un migliaio di dipendenti forniscono alle Ferrovie italiane le lenzuola sintetiche, carta igienica e saponi per le cucette dei Wagon lits. Diventato miliardario, l'ingegner Elio Graziano va a vivere con la moglie ed il figlio nella splendida villa di Sala Abbagnano, in provincia di Salerno. Ma la sua popolarità Graziano la deve alle disavventure giudiziarie del costruttore Antonio Sibilla, presidente della squadra di calcio dell'Avellino. Da quando, cioè, don Antonio in odore di camorra finisce in manette. Qualche amico convince Graziano a prendere il posto di presidente dell'Avellino Calcio. Accetta. Ma se all'inizio la sua gestione dà qualche risultato positivo, man mano, con spese sbagliate, accumula attacchi, insulti e bordate, querele... incalza un altro giornalista. E Ligato: «Cosa altro devo aggiungere, sapete già tutto». Qualche altro collega protesta: «Ma, allora perché ha convocato il consiglio di Stato nominato dirci nulla?». Il presidente delle Fs si guarda attorno con aria un po' annoiata e sorride. È un vero e proprio muro di gomma nel venerdì più nero del nuovo ente autonomo delle Fs da lui presieduto a partire dal gennaio '86. Si affanna invece il responsabile delle relazioni esterne, dott. Gregorini, a dare le informazioni sul caso che ha origine nella vecchia azienda autonoma Fs. Quasi tre ventenni alle dirette dipendenze del ministero dei Trasporti a quei tempi in mano al socialdemocratico Preti

Ligato: «Sono pronto a dimettermi se il governo me lo chiede»

PAOLA SACCHI

ROMA. Ad un cronista che durante la conferenza stampa gli chiede un po' ingenuamente se ha ricevuto telefonate di politici Ligato risponde ironico e secco: «Di telefonate ne ricevo tante, mi interessano soprattutto quelle private». «Sì, ma contro di lei ormai sono mesi che arrivano attacchi, insulti e bordate, querele...» incalza un altro giornalista. E Ligato: «Cosa altro devo aggiungere, sapete già tutto». Qualche altro collega protesta: «Ma, allora perché ha convocato il consiglio di Stato nominato dirci nulla?». Il presidente delle Fs si guarda attorno con aria un po' annoiata e sorride. È un vero e proprio muro di gomma nel venerdì più nero del nuovo ente autonomo delle Fs da lui presieduto a partire dal gennaio '86. Si affanna invece il responsabile delle relazioni esterne, dott. Gregorini, a dare le informazioni sul caso che ha origine nella vecchia azienda autonoma Fs. Quasi tre ventenni alle dirette dipendenze del ministero dei Trasporti a quei tempi in mano al socialdemocratico Preti

l'entità dei fatti contestati ed il numero di persone coinvolte. Verrà ascoltato comunque dal magistrato lunedì prossimo, così come avevo chiesto. Di più non è possibile sciocchezze. Ma nel suo ufficio poco prima della conferenza stampa sembra che a un tratto al telefono abbia esclamato: «Questo è un episodio montato ad arte da una manovra politica...». Mentre i giornalisti ieri aprivano il fuoco su Ligato, taciuto e un po' in disparte restava il direttore generale, il socialista Giovanni Coletti. Preoccupato direttore? «No, non per carità, certo questa è una vicenda che danneggia e come la nostra immagine», ha detto Coletti a margine della conferenza stampa ad alcuni cronisti. Non dovrebbero essere piaciute molto al socialista Coletti le bordate contro i vertici delle Fs arrivate anche ieri da qualche collega del suo partito, che però si è guardato bene dall'attaccare la direzione generale dell'ente. Il socialista Sangunietti ha chiesto le dimissioni del consiglio d'amministrazione dell'ente («Non è tanto questione di presiden-

za»). È evidente che il terremoto di ieri un qualche imbarazzo a sparare sui massimi vertici lo crea ai socialisti impegnati da tempo in una guerra con la Dc per la spartizione delle nomine dei vari enti. «La situazione è gravissima - ha affermato Sergio Garavini, capogruppo del Pci alla commissione bilancio della Camera - e questo sia per il modo in cui è stata condotta tutta la vicenda dai responsabili delle Fs e sia perché la Finanziaria taglia i finanziamenti in modo tale che si può addirittura arrivare a rendere difficile la stessa gestione dell'ente. La vicenda giudiziaria sommata a questi problemi renderà veramente grave la situazione delle ferrovie proprio nel momento in cui c'è un ritorno di attenzione da parte dell'opinione pubblica a questo mezzo di trasporto. Occorrerà trovare almeno 500-1000 miliardi da destinare a questo settore». E ieri sera nuovo grido d'allarme dei sindacati sui tagli a conclusione di un incontro con Santuz e Amato. Non si escludono nuovi scioperi.

**L'Enam, sciolto dal '77, rastrella ancora soldi: 40 miliardi
Le sue sorti saranno decise dalla Cassazione il 24 prossimo**
Per le elementari un ente illegale

Il 24 novembre prossimo la Cassazione darà il suo giudizio definitivo sulla sorte dell'Enam, un ente assistenziale privato per i docenti elementari, che il presidente della Repubblica ha sciolto nel '77. Ma da 11 anni continua a sopravvivere, raccogliendo 40 miliardi dalle buste paghe dei docenti, obbligati a versare questa «tassa». Il carrozzone lo si vuole ora trasformare da ente assistenziale in previdenziale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ogni ente, il quale voglia assicurarsi lunga vita, ha interesse a provocare un provvedimento che ne decreti la soppressione». Parole sacrosante, scritte più di trent'anni fa da Luigi Einaudi. Questa osservazione, infatti, è provata dalla scandalosa vicenda dell'Enam (Ente nazionale assistenza magistrale), controllato da sindacalisti di area democristiana, che un decreto del presidente della Repubblica ha sciolto ufficialmente nel luglio '77, undici anni fa, dato che l'Enfas, statale, fornisce gli stessi servizi.

Ma l'Enam, pur privo di consiglio d'amministrazione, pur obbligato dal ministero del Tesoro a svolgere solo l'ordinaria amministrazione, continua tranquillamente ad operare, rastrellare soldi e a reinvestirli. Nato dopo lo scioglimento dell'istituto «Rosa Maltoni Mussolini» - la madre del duce - dal '47 fornisce piccoli prestiti, accoglie in colonie e convitti i docenti elementari e direttori didattici. Per far questo ogni anno rastrella tra i 400mila «assistiti» circa 40 miliardi di lire, contributi non vo-

lonari, ma obbligatori, «grazie solo al mancato pronunciamento della presidenza del Consiglio che avrebbe dovuto emanare il decreto di scioglimento». Questa chiamata in causa del responsabile di palazzo Chigi è dei deputati (Pci, Psi, Pli, Sinistra indipendente) che meno di un anno fa hanno presentato una proposta di legge per sciogliere una volta per tutte l'ente inutile. Sì, un altro atto di scioglimento, un espediente indispensabile per far fronte al guazzabuglio giuridico che ha consentito all'Enam - previa complicità dei governi democristiani - di continuare a sopravvivere. L'Ente, infatti, subito dopo il decreto del presidente della Repubblica, che seguiva il parere della commissione tecnica Cassese, aveva fatto ricorso al Tar Lazio, vincendo. Ma, successivamente, il Consiglio di Stato aveva stabilito l'«inammissibilità del ricorso». A quel punto logica voleva che l'E-

nam finalmente cessasse di vivere. Invece, come un araba fenice, è sopravvissuto al suo decreto di morte e, anzi, ha «messi a nuovo» i suoi beni al sole. Due miliardi sono stati investiti per ristrutturare un complesso a Fano, quattro miliardi per rifattare ad Ostia degli edifici destinati a casa di cura privata, altri quattro miliardi per un edificio a Silvi Marina. Insomma, una profusione di soldi che proviene direttamente dalle buste paga, già magre, di maestri e direttori didattici. Oggi l'Enam, esaurito l'iter presso la magistratura civile, persegue la sua battaglia di sopravvivenza ricorrendo alla Cassazione. La suprema Corte probabilmente darà il suo giudizio il 24 prossimo; e solo allora, forse, il governo risponderà all'interrogazione rivolta da alcuni deputati comunisti per sapere quando verrà sciolto definitivamente l'ente - dalle cui casse, peraltro, risulta sparito un miliardo e mezzo

**Più forte sperequazione del reddito in 10 anni
Ricchi e poveri in Italia
il divario è aumentato**

ROMA. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri; oggi circa un quarto del reddito globale degli italiani è infatti controllato dal 9 per cento delle famiglie, mentre al 17% delle famiglie, quelle più povere, va solamente una quota di reddito pari al 5 per cento. È questa delle principali indicazioni sull'evoluzione della distribuzione dei redditi in Italia contenuta nell'indagine svolta dall'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana (Abi). Nel 1974 le famiglie più povere rappresentavano il 36% del totale e assorbivano una quota di reddito pari al 13%. L'indagine dell'Ispes individua anche chi sono i «nuovi poveri». Da dati aggiornati dal primo gennaio scorso risulta che oltre sei milioni di ex lavoratori dipendenti necono dall'Inps una pensione che non supera le 400.000 lire lorde mensili, 200mila persone non raggiungono neanche questo

minimo, mentre 2.402.000 pensionati ricevono mensilmente una cifra compresa tra le 450.000 lire e il milione. In sostanza, nel nostro paese, come del resto in quasi tutte le altre società occidentali, ci sono gruppi sociali - osservano i ricercatori dell'Ispes - che si scontrano con la povertà. Il treno più veloce oggi in servizio nel nostro paese, e ci sono gruppi sociali che arrancano ancora con la vecchia «littonica». Anche se il reddito nazionale è notevolmente aumentato in Italia negli ultimi trent'anni e se la ricchezza degli italiani dal '60 ad oggi si è notevolmente accresciuta, non sono stati tuttavia modificati, almeno in misura sensibile, gli squilibri esistenti nella distribuzione di tale ricchezza. Negli ultimi dieci-dodici anni, infatti, le quote di reddito in distribuzione sono aumentate per i più ricchi e sono diminuite per i più poveri. Un fenomeno che non è solo italiano, ma comune a tutti i paesi indu-

rializzati europei. La sempre maggiore polarizzazione della ricchezza in Italia è evidenziata anche dall'analisi compiuta dall'Ispes in base alla distribuzione del reddito individuale per condizione professionale. I lavoratori autonomi, in particolare, si confermano in una posizione che l'Ispes definisce «più fortunata». Tra il '74 e l'84, infatti, il reddito medio individuale di questa categoria è passato da 3,6 a 21 milioni, mentre quelli dei lavoratori dipendenti e dei non professionisti sono saliti rispettivamente da due a 13,8 milioni e da 1,3 a 7,3 milioni. Al complesso dei lavoratori autonomi, nell'84 andava il 24,5% del reddito complessivo, ma anche all'interno di questa categoria c'è una forte concentrazione di ricchezza: il 6,3% dei lavoratori autonomi deteneva infatti nell'84 il 72% del reddito complessivo della categoria. I redditi dichiarati all'Inps dai lavoratori autonomi e resi noti recente-

mente - osserva poi l'Ispes - «stranamente» ammontano a meno della metà di quelli risultanti dalle varie indagini. Altro indicatore della sempre maggiore concentrazione della ricchezza è quello relativo alla consistenza dei patrimoni. I più ricchi in sei anni hanno raddoppiato il loro patrimonio e oggi controllano il 50% della ricchezza complessiva. Al limite opposto, le famiglie collocare nella fascia di reddito più bassa sono quelle che hanno come capofamiglia un pensionato o una casalinga separata che gode solo dell'assegno del marito e rappresentano il 35 per cento del totale. Nella fascia delle famiglie a reddito medio troviamo quelle capeggiate dal lavoratore dipendente. Un'ultima annotazione, infine, riguarda l'età dei più «ricchi» e dei «poveri»: i guadagni più alti si percepiscono tra i 40 e i 65 anni. I più «poveri» restano i giovani fino ai 30 anni e gli ultrasessantacinquenni.